

## SCUOLA E APPARTENZE, UNA QUESTIONE MALEDETTAMENTE COMPLICATA

*di Diego Valeri da Liberazione del 17/7/2004*

Caro direttore, la questione della classe formata da soli ragazzi/e di provenienza islamica è, credo, una questione assolutamente problematica per tutti noi. Anche al nostro interno vi sono dubbi, legittimi, sulla questione. Mi tornano alla mente gli scritti di Hanna Arendt, quando, nel raccontare con orgoglio l'insegnamento dei propri genitori in merito all'atteggiamento da tenere in episodi antisemiti che la riguardavano direttamente a scuola diceva, «i miei mi avevano detto che dovevo alzarmi e abbandonare l'aula». Più tardi, negli Usa, in merito al segregazionismo nei confronti dei neri, la filosofa chiede ai genitori dei pochi ragazzi neri allora presenti nelle scuole "bianche" americane di fare lo stesso. I genitori, tuttavia, rispondono picche, anche perché là la lotta per l'istruzione dei propri figli aveva percorso strade differenti e ai propri figli i neri avevano insegnato di resistere anche in presenza di provocazioni e discriminazioni. Aveva ragione la filosofa o i genitori dei ragazzi neri? Credo entrambi, con la differenza, enorme, che la filosofa come i nostri amministratori, e financo noi, non siamo coinvolti in questa vicenda complessa.

Capisco chiaramente l'opzione che muove il preside della scuola: «meglio far entrare dei ragazzi in formazione in qualsiasi modo che lasciarli fuori per sempre». Anche perché, mi viene da pensare, le ragioni dell'iniziale situazione potrebbero poi cambiare e modificarsi negli anni; il solo fatto di averli in quella scuola induce a pensare che un processo di contaminazione reciproca tra loro e gli altri ragazzi è comunque ineludibile, al di là, della classe. Vi sono, all'interno della scuola momenti e spazi comuni che giocano, in termini di socializzazione e relazione, ruoli molto importanti. I ragazzi stessi li costruiscono fuori dal dispositivo scolastico classico, trovando nicchie all'interno di esso, dove conoscersi. Certo, molto sta anche nel modo con il quale preside e docenti affronteranno la questione, se dovesse darsi, della presenza anomala di una classe omogenea sotto il profilo etnico ma disomogenea rispetto al resto della scuola. E' molto, anche, un problema di organizzazione pedagogica, mi sembra si possano trovare spazi, anche nella didattica, che possano prevedere iniziali percorsi, e approcci, di reciprocità e contaminazione. Sino a questo punto, quindi, esprimo le mie le mie opinioni in positivo.

Non mi sfugge, tuttavia, che il problema è più complesso. In primo luogo abbiamo sempre detto e sostenuto, con ragione, che la scuola pubblica dovesse essere un luogo scevro da differenze religiose, etniche, sociali, e via dicendo. Invece qua ci propongono una strada differente. Perché? Perché, da una parte, dobbiamo fare i conti con una sostanziale "chiusura" da parte di queste popolazioni verso modalità di insegnamento "occidentali", verso le nostre istanze culturali. Ci sono cose che vanno tenute assolutamente ferme; ad esempio, credo che in una scuola pubblica ogni velo dovrebbe essere bandito, proprio in funzione di una libertà acquisita nei secoli. Così come dovrebbe essere bandita la religione unica e la classe etnica, che piace tanto alla Lega e che mi stupisce non sia favorevole alla questione, anche se poi sappiamo che loro vorrebbero questi ragazzi completamente fuori e si nascondono ipocritamente dietro il velo dell'integrazione.

Il problema vero è che in molte classi abbiamo ragazzi/e stranieri di origine diversa: cinesi, arabi, spagnoli, che parlano lingue differenti e spesso non conoscono la nostra; in queste classi la didattica e la programmazione non marcia e se marcia esclude coloro che per evidenti difficoltà restano indietro. Cioè loro. Per questo, poi, nella pratica reale, e quotidiana, in molte scuole vengono formati gruppi omogenei di ragazzi, in classi informali, che seguono programmazioni didattiche differenti, con grande sforzo da parte dei docenti. I problemi sono molteplici e, tutti, dannatamente complessi.

Ecco, forse la cosa più difficile da fare sarà questa: spiegare esattamente il "senso" che una classe di soli ragazzi islamici dovrebbe avere in una istituzione educativa, spiegarlo ai ragazzi della scuola, in primo luogo, ma anche a chi vi lavora e a noi tutti. Credo si possa farlo, nel caso contrario, forse è meglio lasciar perdere.